

Parenti Il capolavoro di Jarry riletto dal Teatro delle Albe, protagonisti 15 adolescenti senegalesi

«Ubu roi» e i bambini soldato

Martinelli: «Ci siamo ispirati alla vita. L'obiettivo, creare comunità»

L'idiozia, l'arroganza e l'ingordigia del potere interpretata da un energetico gruppo di adolescenti senegalesi. È l'«Ubu Buur» del Teatro delle Albe, versione afro-romagnola del capolavoro di Alfred Jarry. «Una favola eterna adattabile a tutte le epoche e i luoghi della nostra martoriata terra» sostiene Marco Martinelli, regista dello spettacolo in tournée in Europa. In scena nei panni di Madre Ubu c'è la bianchissima Ermanna Montanari, una stregghetta celtica dall'accento francese, crudele come Lady Macbeth, mentre in quelli di Padre Ubu, una iena assetata di sangue che nel giro di pochi giorni conquista il trono uccidendo magistrati e finanzieri, c'è il senegalese Mandaye NDiaye. «Un Signore della Guerra — spiega il regista — come ce ne sono tanti a qualche chilometro di distanza da Diol Kall, il



Energia In scena i giovani attori-contadini di «Ubu Buur»

villaggio senza luce né acqua dove è nato lo spettacolo, e il suo protagonista».

In scena, al servizio del «mostro capitan», un gruppo di quindici di ragazzini con il kalashnikov tra le mani e la co-

caina in tasca, simbolo di tutti gli «enfant soldat» che in cambio di cibo e qualche moneta vestono la divisa del momento. Una realtà che i giovanissimi attori conoscono bene, cui Marco Martinelli e Mandaye

danno corpo in scena e nella vita. «Se sul palco c'è un adolescente che osserva il mondo degli adulti che lo sfrutta — spiega il regista — nel villaggio di Mandaye si risponde costruendo ogni giorno una piccola grande utopia».

I ragazzi senegalesi sono i protagonisti del progetto delle «3 T» ideato dall'«Ubu Roi» africano. «T come la terra che coltivano alla mattina i giovani attori-contadini per tentare di arginare la tragica avanzata del deserto — spiega Martinelli —, T come il teatro con cui si esprimono nel pomeriggio, e infine T come i turisti che il villaggio ospita in alcuni periodi dell'anno». Ma se in quella realtà di coraggiosa resistenza africana i bambini del villaggio rappresentavano gli oppositori del regno di Ubu, da quando è iniziata la tournée qualcosa è cambiato: «Non potevano certo venire con noi —

continua il regista —. Abbiamo dunque deciso di cercarli tra i figli degli immigrati di ogni città in cui siamo ospiti».

Sul palco dunque, tra le nebbie e il suono del mare, il grido dei ribelli congolesi e la musica di Bach, ci sarà un'alchimia di lingue e corpi che cambia in relazione al luogo dove lo spettacolo è in scena. «È il nostro modo per mantenere vivo l'unico scopo del teatro, creare mondo, comunità» conclude il regista che ha realizzato anche il progetto «Arrevuoto» con i ragazzi delle vele di Scampia. «Una responsabilità che la cultura deve caricarsi sulle spalle perché la politica questo peso non lo vuole avere».

Livia Grossi

Teatro Parenti, via Pierlombardo 14, da domani al 5 dicembre. Ore 20.45, 32 €. Tel. 02.59.99.52.06